

## Il malfattore di Benevento

*Il giorno delle sue nozze, Amauri, principe normanno, entrava in città a fianco della novella*

*sposa, la bellissima Elda. Gli sposi avanzavano su una splendida carrozza tirata da otto superbi cavalli bianchi, bardati d'oro, mentre la gente di Benevento, assiepata lungo le vie, si chinava e applaudiva gridando: «Evviva gli sposi! Lunga vita al principe! Evviva la principessa!». Ma d'un tratto la scena mutò. Giunto il corteo sulla grande piazza, davanti al castello, si vide eretto un palco, e sul palco la forca per giustiziare un malfattore. Perché proprio quel giorno si eseguisse la sentenza, nella città in festa, non vi saprei dire: quelli erano tempi di ferro, e la «storia» racconta così. Il condannato, montato su uno sgabello, era già costretto ad infilare la testa nel laccio quando la principessa, accortasi di ciò che accadeva, mandò un gemito e nascose la faccia tra le mani. Il principe comprese. Fece sostare tutta la sua gente, e accennò al boia di aspettare. Si volse ai consoli e ai magistrati, che stavano pettoruti ai piedi del palco, e disse: «Signori, la principessa Elda, mia sposa, come segno di augurio e come omaggio nel giorno in cui giunge tra voi, chiede che si faccia grazia a quell'uomo». «Sire, – risposero i consoli – il suo delitto è di quelli che non hanno perdono. Noi saremmo ben contenti di esaudire il desiderio della graziosissima nostra principessa, ma la legge vuole che costui muoia». «Ci sono dunque delitti che non si possono perdonare?», chiese con un filo di voce la principessa. «Certo, no!», osservò il consigliere del principe. E fece notare che, secondo un'usanza della nobilissima*

*città di Benevento, qualsiasi condannato poteva riscattarsi con la somma di mille ducati. «È vero – disse uno dei magistrati. – Ma una tale somma dove volete che la trovi, questo pezzo da galera?». Il principe aperse la sua borsa, e ne uscirono ottocento ducati.*

*La principessa, con mani tremanti, frugò nel suo portamonete, ma non vi trovò che cinquanta ducati. «Signori, – disse allora – non possono bastare, per quest'uomo, ottocentocinquanta ducati?». «La legge ne vuole mille» insistettero freddamente i magistrati. Allora la principessa scese di carrozza e fece il giro per una colletta fra i cavalieri e i paggi del seguito. Tutti mettevano volentieri nelle sue mani gentili ciò che avevano; anche un fanciullo che stava tra la folla si fece avanti e versò i soldini che teneva in pugno come un tesoro, dicendo: «Me li ha dati la mamma perché mi comperi un giocattolo; ma te li offro volentieri perché quell'uomo non muoia».*

La principessa sorrise e lo carezzò. Si fece il conto: novecento-novantainove. «Nessuno più ha un ducato?». Nessuno... «Dunque per un solo ducato quest'uomo sarà impiccato?!» esclamò indignata la principessa. «Non è colpa nostra – dissero i magistrati, impassibili nelle loro cappe nere. – La legge nessuno la può cambiare». E fecero cenno al boia di fare il suo dovere. «Un momento! – gridò la principessa. – Cercate nelle tasche di quell'infelice: forse qualcosa vi troverete». Il boia obbedì: frugò di qua e di là; e da una delle tasche saltò fuori una moneta d'oro: appunto il ducato che mancava per farne mille. E proprio per quel suo contributo al prezzo del riscatto, il malfattore fu salvo. Anzi la principessa l'invitò a castello; e quel giorno, invece di finire sotterrato nella fossa infame fuori delle mura – come il povero Manfredi – lo sventurato cittadino poté sedere a banchetto di nozze, nella reggia in festa.

Solo una piccola moneta, piccolissima, un solo ducato, uno solo mancava; eppure, è necessario che esso provenga proprio da colui che verrà salvato. Così succede per te: la salvezza dipende interamente dal Signore che arriva per te a versare il sangue; è Lui che ti salva. Ma è necessario IL TUO ASSENSO, IL TUO SÌ, la tua parte che consiste nel consenso all'entrata in questa amicizia.

